LA CASA DEL POPOLO A ROCCAGORGA

(di Giulio Cammarone)

Il 13 ottobre 2007 alla presenza di gran parte della cittadinanza, di qualsiasi estrazione politica e sociale e di molte persone e autorità provenienti dai paesi limitrofi, dopo importanti lavori di restauro, viene di nuovo inaugurata la Casa del Popolo intitolata a Manfredo Tretola, medico e sindaco di Roccagorga dal 1956 al 1960 e dal 1970 al 1973. Protagonista assoluto della straordinaria manifestazione e accolto con gli onori che meritava, accompagnato con tanto di banda musicale cittadina è intervenuto l'on. Pietro Ingrao, applaudito e omaggiato da una folla entusiasta. La Casa del Popolo, simbolo di riscatto di una parte importante della comunità, viene costruita a partire dall'agosto del 1958 e terminata nel 1959. L'ispirazione nacque da una intuizione del giovane dr. Tretola che a seguito dei suoi precedenti studi universitari nella città di Siena, aveva potuto osservare come il partito comunista era in quei posti organizzato, attraverso forme di aggregazione popolare finalizzate a creare strutture e luoghi dove vivere insieme, imparare a leggere e a scrivere, a divertirsi e fare politica. I lavori durarono circa due anni e molti cittadini, animati da un desiderio di realizzare la *"loro casa"*, si davano il cambio per edificare quella che poi diventò la casa di tutti. Uomini e donne, sotto lo sguardo delle persone più anziane, circondati dalla gioia dei bambini, lavorarono incessantemente e in maniera gratuita notte e giorno. Il progetto venne redatto dal geometra Alceo Morelli e l'ingegnere di Latina Italo Montemurro fece i calcoli del cemento armato, mentre la gestione del lavoro quotidiano venne affidata al mastro muratore Lorenzo De Meis. Con il contributo del partito locale, provinciale e nazionale, attraverso forme di sottoscrizione con tanto di avvallo di vere e proprie cambiali, venne acquistato prima il terreno per la somma di 200 mila lire e poi il necessario materiale edile. Notevole contributo di solidarietà arrivò anche dalle altre sezioni del partito comunista dei comuni lepini, dai roccheggiani residenti a Roma e in altre città e da imprenditori della zona. I lavori però generarono anche una forte contrapposizione con gli esponenti della Democrazia Cristiana locale che unita alla complicità della Prefettura di Latina, dai carabinieri e dal Ministero dell'Interno, ostacolarono con tutti i mezzi la realizzazione di quel sogno, tanto da procurare al sindaco Tretola un rinvio a giudizio per appropriazione indebita dell'acqua pubblica necessaria per impastare la calce. La struttura

realizzata su due piani di 144 mq. ciascuno e un seminterrato, di stile moderno per quell'epoca si affaccia in maniera preponderante sulla pianura di mezz'agosto dove grandi finestroni catturano la luce fino al tramonto illuminando il grande salone collegato da tre grandi portoni in legno al piano stradale, venne terminata l'anno successivo e il 2 agosto 1959 venne fatta una prima inaugurazione a cui partecipò il senatore Enrico Berlinguer; il 20 settembre dello stesso anno l'inaugurazione ufficiale. Per l'occasione a Roccagorga si tenne la Festa Provinciale dell'Unità e il comizio fu tenuto dall'on. Giuliano Pajetta.

Da allora la Casa del Popolo ospitò sostanzialmente lo sviluppo dell'attività politica del PCI attraverso forme di partecipazione straordinarie, dove si susseguirono frequentemente le presenze di leader politici nazionali e in particolare quella di Ingrao che instaurò con il popolo di Roccagorga un forte legame politico e affettivo che mai cessò negli anni successivi.

La disponibilità di usufruire di spazi ampi e congeniali per feste e altre iniziative, creò i presupposti per una partecipazione straordinaria di giovani provenienti da tutti i paesi vicini, con la consapevolezza di creare una vera e propria base per quella che poi in termini politici fece nascere per le generazioni future una scuola di partito.

Oggi la Casa del Popolo è sostanzialmente la sede del Partito Democratico e la sua funzione di forte aggregazione politico-culturale è in pratica svanita, lasciando il suo uso esclusivamente ad iniziative sporadiche o utilizzata in prossimità delle elezioni amministrative. Comunque, rimane ancora nella memoria di tanti il simbolo di un sogno realizzato con il contributo di uomini e donne che seppero trasformare la loro piccola utopia in una meravigliosa e straordinaria realtà.

P. S.

In occasione della manifestazione del 13 Ottobre del 2007, dopo la conclusione dell'intervento di Ingrao, ho raccontato una storia vera che a sua volta mi è stata rivelata da una donna anziana di Roccagorga che vide protagonista agli inizi degli anni sessanta la sua famiglia.

Questa donna di nome Santina, minuta e già segnata dalle fatiche di una vita difficile e piena di sacrifici, madre di cinque figli, aveva suo marito Concetto, invalido ad una gamba e malato di tubercolosi, ricoverato

all'ospedale Forlanini di Roma.

Santina si recava con l'autobus ogni lunedì a Roma a fare visita al povero marito, portandogli il suo conforto e quello dei suoi figli e con l'animo pervaso di paura e tristezza ritornava stanca verso sera al suo paese.

Un giorno, mentre riordinava il cassetto del comodino posto a fianco del letto dell'ospedale di suo marito, trovò avvolta in un fazzoletto una banconota di 500 lire. La donna sorpresa e spaventata nello stesso tempo chiese a suo marito chi glie l'aveva dato quel denaro. Concetto, già preparato a offrire a sua moglie la giustificazione, disse che quei soldi li aveva vinti giocando a carte con un medico che durante la visita insieme ad un altro signore lo aveva sfidato a carte. Santina annuì in silenzio e nonostante la somma che sicuramente gli avrebbe fatto comodo per alleviare le spese del viaggio e sostentare la famiglia, intraprese il viaggio di ritorno, ma il pensiero per quei soldi custoditi preziosamente tra il suo piccolo seno la tormentavano.

Il lunedì successivo, distratta dalle attenzioni per suo marito e mentre raccoglieva quella poca biancheria da riportare a casa per essere lavata, trovò altre 500 lire. A quel punto Santina rimase quasi pietrificata dalla sorpresa perché se la prima volta il racconto del marito l'aveva quasi convinta, adesso aveva gettato forti dubbi sulla provenienza di quel denaro. Indispettita e preoccupata, si rivolse al marito chiedendogli con tono minaccioso dove aveva preso quei soldi. Concetto stavolta con più semplicità e naturalezza riconfermò di averli vinti di nuovo al quel medico e quell'altro che lo accompagnava. Il racconto di Concetto era così fantasioso che quasi gli faceva credere che la vincita era frutto della sua abilità da biscazziere e della sua scaltrezza. Lui, invalido e quasi analfabeta a mala pena sapeva fare la sua firma, lavorava con difficoltà la campagna che gli dava quel poco per sopravvivere, era diventato un abile giocatore tanto da soggiogare le capacità di un medico laureato e di un altro personaggio a lui sconosciuto. Qualcosa non quadrava e nella mente di Santina questa situazione diventava un'altra rogna che la faceva preoccupare ancora di più. Santina allora, guardando con tenerezza e disperazione suo marito gli disse: "*Concè, ma sti bocchi chi te gli ha dati? Non è che i si rubati?, tu che non sai manco scrive mo te si mparato a giocà a carte! Cerca de non combinà ca guaio, me raccommanno!".*

E così Santina, mestamente mentre imboccò la via d'uscita della camerata lanciò un ultimo sguardo al marito sdraiato sul letto e ripensò a quante

bugie gli aveva detto sicuramente Concetto.

Arrivò di nuovo lunedì e Santina, più dell'ansia di trovare suo marito migliorato a livello di salute, pensava di non avere altre sorprese e mentre attraversava il vialetto che portava al reparto dove era ricoverato Concetto, venne avvicinata da un medico che gli si affiancò e le mise la mano sulla spalla, quasi abbracciandola. Dapprima Santina si scostò da lui perché non sapeva chi fosse, ma poi venne tranquillizzata dal camice bianco che indossava. Il medico, dopo averla rassicurata delle condizioni di salute del marito gli disse che a Roccagorga, il paese da dove veniva, lui e suo fratello conoscevano tante persone e c'erano state tante volte. Lui si chiamava Francesco e suo fratello Pietro e di cognome facevano Ingrao che aveva fatto tanti comizi nella grande piazza del paese ed era molto affezionato ai compagni del partito comunista di Roccagorga.

Santina ebbe un sussulto e improvvisamente capì tutto. Ecco da dove provenivano i soldi che aveva trovato a Concetto. Era il frutto di finte partite a carte che lui Francesco il primario dell'ospedale e Pietro il deputato tanto amato e conosciuto avevano inscenato con suo marito facendolo vincere per aiutarlo e sollevare lui e la sua famiglia dalle difficoltà di disagio che stavano vivendo.

Questa storia, mi è stata raccontata proprio da Santina e mentre io terminavo il racconto ad un pubblico che assiepava numeroso e attento il salone della Casa del Popolo, lei mischiata tra la gente si alzò in piedi e si abbandonò in un applauso rivolto verso Pietro Ingrao che rimase sorpreso di questo gesto e soprattutto di questo incredibile ricordo.